

Un carmelitano innamorato della natività. Allievo di De Pisis, dipinge, scolpisce e affresca

Fra' Serafino, artista «I miei bambin Gesù in un'antica sveglia»

Dagli oggetti addormentati - da una vecchia sveglia, da un ferro da stiro a carbone, da una teca dimenticata - fa capolino un Bambino Gesù. Presepi realizzati da frate Serafino, un carmelitano artista, allievo di De Pisis, innamorato della natività. Si trovano in una chiesa romana insieme a quadri e affreschi. «Mi ha sempre affascinato l'arrivo di questo Dio sulla terra» e dice «questo» non per sminuirlo, ma per adagiarlo nel presepe che si porta dentro

DELIA VACCARILLO

Da una vecchia sveglia, da un ferro da stiro a carbone, da un lampione di ghisa, recuperati in soffitta, fa capolino, semplice semplice, un minuscolo bambino Gesù. Presepi d'eccezione rinvenuti negli oggetti da buttar via che, così rivisitati, paiono foglie morte d'improvviso rinverdite. A dar loro fascino e attrattiva è il tocco di un omino infaticabile frate Serafino Melchiorre innamorato fin da piccolo della natività quasi per destino - porta il nome di uno dei re Magi - il frate ha dedicato la propria vita a due passioni molto esigenti, talvolta in lite, talvolta in pace tra loro, la religione e l'espressione. Quest'anno, per la prima volta, le ha messe in mostra le sue natività insieme a tante altre concepite in diversi angoli di mondo: Tunisia, Laponnia, Cile, Brasile, solo per citarne alcuni. Tra bambinetti e madonne di varie misure e colori, c'è anche, sempre in chiave natalizia, un'interpretazione dell'umanità a noi contemporanea: anche questa firmata Serafino. Si chiama «Metropoli tecnologica» è un grappolo di grattacieli di legno che circondano quasi una prigione, la statua della Libertà distante dall'agglomerato, su un frammento di stagnola, sia disteso un Gesù in brache di tela, senza paglierciccio, senza buccia e asinello. Per comporgli, i profili bui dei palazzi.

È pugliese frate Serafino, è nato a Gioia del Colle nel 1932. Lì, quando aveva sette anni - prima di diventare l'uomo dagli occhi buoni, placido eppure in continuo fermento per le sue «creature», che è oggi - si appassionò dell'arte. «C'era un maestro al paese mio che andavo spesso a trovare. Si chiamava Domenico Procini ed era amico di mio padre. Lo guardavo e restavo estasiato. Dipingeva, scolpiva - com'era bello veder nascere un volto, un corpo, da quei blocchi merti». Cominciò, così, a disegnare sul retro delle bollette della luce. «Erano grandi, trenta centimetri per quindici bianche bianche. Disegnavo le rose, le mele, i peperoni. Il maestro mi aveva consigliato di dipingere dal vero. Tanto gli piaceva disegnare che non voleva più andare a scuola, ma poi - mite di carattere - tranne che in quella prepotente passione - cedette ai richiami dei genitori - le medie perfino. Le deviate» gli dicevano.

L'esilio per amore dell'arte
A quattordici anni, il distacco da Gioia del Colle. «Adesso che sei un po' grandino devi frequentare la scuola d'arte, devi andare a Venezia», gli disse il maestro ma lui: «Non conosco nessuno, non ci voglio andare». «Mi sentivo un po' avvilto - dice oggi frate Serafino - dovevo partire solo era il 46 la guerra era appena finita. E dovevo anche guadagnarmi da vivere. Mio padre faceva l'ebanista, prendeva quindicimila lire al mese ed eravamo tanti figli non poteva mantenermi. Infine, partì. In quegli anni a Venezia, insegnava il maestro De Pisis - «mandava gli assistenti lui non veniva mai», dice il frate - Serafino lo andò a trovare allo studio così come faceva con Procini a Gioia del Colle. «E lui, un po' perché aveva sentito che venivo da lontano un po' perché si commosse a vedermi spaurito - iniziò a invitarmi spesso. Un giorno mi fece recitare due dei suoi quadri al ristorante. La Colomba. Quello era il ristorante degli artisti. De Pisis mi mandò apposta il padrone il signor Diana, comprava i dipinti del maestro. Quanto? Appena quindici mila lire. Lui mi dava i soldi in

una busta e De Pisis, poi, l'apriva dinanzi a me. «Perché così poco?» gli chiesi una volta. E lui: «Valgono tanto». Oggi costano centinaia di milioni».

Sarà stata l'ana candida o l'accattivante semplicità, fatto è che Serafino conquistò anche il signor Diana. «Mi commissionò dei lavori e volle che tutti i giorni andassi a mangiare al ristorante insieme a lui, sua moglie e il personale che serviva ai tavoli. Mangiavano presto, prima che arrivassero i clienti. Così, a scuola, per farmi arrivare in tempo i professori acconsentivano che uscissi dieci minuti prima in questo modo mi stamavo e per affrontare le altre spese, dipingevo con gli acquerelli le vedute di Venezia».

Il ricavo in beneficenza
Comincia, salire a dipingere quadri su quadri. Oltre alla serie della campagna romana, quella del blu delle finestre dei non-rose girasoli mimose - dei tramonti. Poi passa alla scultura: si dedica ai portali ai bassorilievi ai pannelli in legno. I suoi dipinti vengono periodicamente ceduti alle gallerie e vengono venduti tutti. Il ricavo va alla Chiesa. «Noi facciamo voto di povertà e mettiamo tutto in comune. I superiori stanno alla stessa tavola degli altri frati. Abbiamo un'automobile ed è di tutti. Ci sentiamo vicini. Questo è il vero socialismo». La giornata viene scandita



Fra' Serafino tra i suoi quadri; a sinistra: lo statuo da lui realizzato per la mostra sui presepi. Alberto Pasi

dagli impegni monastici inizia alle 5,45 con le lodi, la messa e le meditazioni. Appena può fra Serafino che ha deciso di non studiare per diventare sacerdote nel timore di togliere spazio alla pittura, si dedica ai pennelli e alle opere in cantiere.

In questi giorni si è dato tutto ai presepi: quelli suoi e gli altri che ha messo in mostra. «Ho realizzato una natività dentro una sfera di vetro rotta perché la Nascita, per me è una rottura con tutti i vincoli che avevamo prima. La cosa importante non è non sbagliare - all'errore in una certa misura siamo destinati - ma innovare, trasformarci sempre essere vivi. Mi ha sempre affascinato l'arrivo di questo Dio sulla terra» e dice «questo» non per sminuirlo ma come se lo stesse adagiando sul presepe che si porta dentro.

Maestro elementare inventa una lingua universale «Si parlerà in tutto il mondo»

Un maestro elementare di Varese Luigi Orabona di 52 anni, originario di Parete (Caverta) ha annunciato di avere inventato una nuova lingua chiamata «Rauben» cioè «lingua universale» creandola dal nulla in dieci anni di ricerche. «La lingua è costruita in modo del tutto artificiale e non deriva da nessuna di quelle esistenti», ha spiegato in una conferenza stampa il maestro di Varese. «È un sistema - ha aggiunto - molto semplice sia per la fonetica che per la morfologia e la sintassi. Dal punto di vista espressivo è comunque più ricco ed efficiente di qualunque altro linguaggio esistente».

Orabona non ha voluto svelare i segreti della «Rauben». Attende infatti che un editore creda in questa sua intuizione e decida di pubblicarla. Il maestro si è limitato a spiegare che il nuovo linguaggio avrebbe tra l'altro un alto valore scientifico perché ogni parola contiene il massimo delle informazioni sulla cosa o l'essere vivente che definisce. Nella parola che indica il leone «tanum» in lingua universale ad esempio sono già contenute, a suo giudizio, le informazioni riguardo a specie, famiglia e ordine di questo animale. Orabona sostiene che tutti i popoli potrebbero trarre enormi vantaggi da questo linguaggio, composto da vocaboli brevi e studiati in modo da essere imparati in poco tempo. Il maestro ha spiegato che la facilità di apprendimento è data tra l'altro dal fatto che tutti i vocaboli opposti sono scritti uno al contrario dell'altro. Ad esempio «bianco» si dice «aveb» e nero «teva», amore si dice «meb», e odio si dice «rim».

«La cittadinanza italiana per mia madre che ispirò "Faccetta nera"»

Joannes Brahanti studente universitario è nato a Udine ha preannunciato che rivolgerà un appello al sottosegretario agli Esteri Emanuele Scaccacca per trovare la strada giusta per far ottenere alla madre la donna che avrebbe ispirato la marcia «Faccetta nera» la cittadinanza italiana.

Ad Asmara sostiene il figlio la donna è da sempre conosciuta come «Faccetta nera», in quanto avrebbe ispirato il motivo musicato da Mario Ruccione su versi come riporta un libretto di «Canti della patria» del Ventennio di M. Michel. «Con la cittadinanza italiana ha detto Joannes, mia madre comeorfana di guerra e figlia di un'italiano potrebbe avere una pensione più continuando a vivere con mio padre ad Asmara».

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA DECENNALE

- La durata dei BTP decennali inizia il 1° settembre 1995 e termina il 1° settembre 2005.
- I BTP decennali fruttano un interesse annuo lordo del 10,50%, pagato in due volte il 1° marzo e il 1° settembre di ogni anno di durata del prestito, al netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP decennali è stato pari al 9,62% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 27 dicembre.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° settembre; all'atto del pagamento (2 gennaio) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.